

Giovanni Antonio STUARDI

(Poirino 1862 – Torino 1938)



A cura di Luciano Crocellà

BIOGRAFIA

Giovanni Antonio Stuardi nasce a Poirino il 28 settembre 1862 in una famiglia di artigiani, il padre Giovanni Battista lavora il legno nella sua falegnameria e la madre Anna Cornaglia taglia e cuce vestiti come le classiche sartine dell'800. Sarà forse questa predisposizione familiare all'uso della manualità che induce il giovane Antonio a compiere le prime esperienze con scalpello e martello sui ciocchi di legno nel laboratorio del padre. Ai genitori non sfuggono i suoi progressi e la sua particolare abilità nell'uso degli arnesi. Decidono quindi di mandare Antonio alla prestigiosa Accademia Albertina di Torino, ben consapevoli dei sacrifici economici che sarebbero stati necessari.

Negli anni ottanta frequenta l'Accademia di Belle arti di Torino sotto la guida prima di Odoardo Tabacchi e poi di Luigi Belli dai quali apprende la visione stilistica che privilegia l'abbinamento di elementi romantici a uno spiccato gusto per la resa realistica.

Esordisce nel 1881, all'età di 19 anni, con una statua di San Cristoforo destinata alla cappella votiva di Poirino adiacente alla strada vecchia per Torino. Nel 1884 inizia la sua avventura professionale. Si trasferisce a Torino per agevolare la promozione delle sue opere e prende alloggio nella Piazza Vittorio Emanuele I (oggi Piazza Vittorio Veneto) al numero civico 19. La sua prima partecipazione alla autorevole esposizione organizzata dalla "Società Promotrice di Belle arti", fondata nel 1842 con l'obiettivo di promuovere l'arte e gli artisti del momento, gli permette di farsi notare. La sua opera "*Luperco*", un busto di gesso dedicato alla divinità mitologica romana protettrice della fertilità, raccoglie consensi ed apprezzamenti tali da indurre un intenditore ad acquistarla per la somma di 200 lire dell'epoca. Il buon esito di questa esperienza lo indurrà a frequentare l'annuale appuntamento ininterrottamente sino al 1903, esponendo più opere in ogni edizione. Tra queste si annoverano i busti in terracotta "*Zoraide*" ispirato dall'opera lirica di Gioachino Rossini e "*Menica*", il busto in gesso "*Ritratto della signorina B.D.*", "il timpano della Pentecoste" opera lignea rappresentante la discesa dello Spirito Santo, destinata alla Cappella delle Suore del Cenacolo, oggi non più esistente. Seguono poi lavori sempre più complessi come i

bronzi: *"Savoia"*, il bersagliere raffigurato nel momento in cui lancia il grido di sprone prima della battaglia, esposto con successo nel 1887 a Livorno e l'anno successivo a Venezia, *"Le figlie del massaro"* (1891). *"Papà Grand"* (1892), *"Gioielli"* (1894), *"L'apostolo della Gioventù"* (1903).

La sua ricerca artistica personale lo porterà a cimentarsi anche con opere in marmo la cui lavorazione, come è noto, è molto più impegnativa in quanto non consente esitazioni e impone una intuizione non comune. Ed ecco quindi *"Maestitia"* (una mezza figura - 1890), *"Puritas"* (busto - 1903), *"Verso la luce"* (statua destinata al monumento funebre della famiglia Demaria - 1903), *"Gli angioli"* (coppia di angeli che adornano l'altare maggiore della Chiesa di S. Bernardino a Torino). La sua fama incomincia a crescere, le commissioni si susseguono il che gli consentirà di lasciare lo studio che fungeva anche da abitazione sito in Via S. Giulia n. 41 e di trasferirsi nello stesso quartiere in Via Vanchiglia n. 36, in una casa dove potrà disporre di uno studio più spazioso.

Nel 1891 lo Stuardi si sposa con Amalberto Giuseppa (in famiglia chiamata Maria) nata a Villafranca d'Asti e poi trasferitasi a Torino. La coppia non avrà figli e ciò indurrà l'artista a mantenere uno stretto legame con la numerosa parentela poirinese e ad avere un affettuoso rapporto con nipoti e figliocci.

Nel 1895 lo scultore partecipa al concorso nazionale bandito dal Comitato Promotore di Castelnuovo d'Asti per immortalare con un monumento la figura di don Giovanni Bosco, presbitero e pedagogo fondatore dell'Ordine Salesiano. Il suo bozzetto verrà scelto dall'autorevole giuria presieduta dal famoso scultore Tabacchi tra i finalisti Canonica, Galliano e Stuardi, ritenuti i migliori interpreti dell'arte scultorea sacra del momento. L'opera rappresenta don Bosco, *"Apostolo della Gioventù"* che sarà canonizzato nel 1934, mentre con gesto affettuoso cinge a sé due giovinetti dai cui volti traspaiono i loro sentimenti di devozione e di gratitudine. Sarà l'immagine di questa opera riprodotta e diffusa in tutto il mondo nell'ambito della Congregazione Salesiana a dare la fama internazionale all'artista.

A questa importante affermazione segue sempre in quegli anni un altro successo: partecipa al concorso nazionale indetto dalla Compagnia di Nostra Signora di Rocciamelone e si aggiudica l'assegnazione dell'incarico di realizzare la statua della *Madonna delle nevi*. Un'opera in bronzo realizzata grazie al contributo di 10 centesimi offerti da 130.000 bambini italiani a fronte di una petizione promossa dal prevosto don Antonio Tonda, dal vescovo Edoardo Rosaz e dal prof. Giovanni Ghirardi. La Vergine posta a guardia dell'intera Valle di Susa, è rappresentata con le braccia aperte in segno di accoglienza dell'intera cristianità.

Nel 1904 partecipa all'esposizione "Italian Exhibition Earl's Court" di Londra esponendo la scultura *"Puritas"*. Negli anni della prima guerra mondiale la situazione diventa critica anche per l'artista: gli incarichi si diradano e le condizioni economiche diventano sempre più ristrette. Alla sua attività di scultore è costretto ad affiancare anche quella di mercante d'arte che esercita attraverso un negozio aperto a Torino nella centrale via Pietro Micca.

Nel 1914 realizza due statue dedicate a S. Giuseppe e S. Antonio poste nelle due nicchie che ancora oggi ornano la facciata della chiesa Santa Maria Maggiore di Poirino.

Della sua vita privata si conosce ben poco. Non si hanno informazioni in merito alle sue ideologie politiche e al suo atteggiamento nei confronti degli eventi storici degli ultimi decenni: la prima guerra mondiale e il regime fascista che la seguì. Recentemente è emerso, attraverso una discendente della moglie, che negli ultimi anni di vita la malferma salute limitava i suoi movimenti e che aveva bisogno di assistenza. L'affezionata figlioccia Giuseppina Riccio si trasferisce quindi da Villafranca d'Asti e si prende cura dell'artista sino alla sua morte che avviene il giorno di Natale del 1938.

Riservato, sobrio, modesto, alieno dalle manifestazioni mondane Giovanni Antonio Stuardi è vissuto in un mondo racchiuso nel suo stretto ambito familiare e non ha avuto l'animo occupato da altre passioni, eccetto quella dell'arte a cui ha dedicato le sue energie e il suo estro traendone i mezzi di sostentamento ma, soprattutto, la possibilità di esprimere la sua complessa personalità: quella di un artista potente verista animato da un forte ideale religioso.

L'ANNUNCIO DELLA SUA MORTE
(dalla rivista CIVICO 20 news del 27 giugno 2019)

A Torino, domenica 25 dicembre 1938 alle ore 21,30, muore il cav. Prof. Antonio Stuardi, scultore, nella sua abitazione di Via Caprie n. 12, nel quartiere Cit Turin. Il necrologio pubblicato dal giornale La Stampa il giorno 27 dicembre, è firmato dalla "affezionata figlioccia" Giuseppina Riccio, dalle sue cognate e da vari nipoti. I funerali si svolgono il 28 dicembre, a Torino, poi lo Stuardi viene sepolto a Poirino, suo paese di nascita.



Cimitero di Poirino. La tomba che ospita le spoglie di Giovanni Antonio Stuardi



La targa dedicata dal Comune all'artista in occasione dell'ottantesimo anno dalla morte.



G. Antonio Stuardi - ritratto del pittore P. Gaidano



La moglie Giuseppa (in famiglia chiamata Maria)



Giovanni Antonio Stuardi cinquantenne



Giovanni Antonio. Stuardi, ormai vedovo, circondato dai parenti.



G. Antonio Stuardi con la figlioccia Giuseppina Riccio, negli ultimi anni di vita

LE OPERE

Le opere dello Stuardi sono prevalentemente orientate a tematiche religiose e indirizzate alla immaginazione e al sentimento di un pubblico devoto. Egli trae l'ispirazione dei suoi soggetti dalla fede cristiana e riesce con una classica armonia di linee ad associare in modo esemplare il sentimento alla materialità del mondo reale. Con il suo stile plastico e veristico fa emergere l'alto sentimento ideale che trova il suo apice nella religiosità.

Giovanni Antonio Stuardi non è stato però solo un grande interprete dell'arte sacra, a cui ha dedicato i suoi lavori più importanti, ma anche uno scultore attento al mondo semplice e familiare che lo circondava e che gli ha ispirato opere come: *Mamma Anna*, *Papà grand*, *Menica*, *Fior di campagna*, *La galanta*. Opere che testimoniano i suoi alti valori morali e il suo profondo attaccamento alla famiglia.

I maggiori critici dell'arte scultorea dell'epoca pur non assegnandolo ad una specifica scuola lo riconoscono come "un artista con carattere proprio, tecnicamente abilissimo".

Molte delle sue opere, soprattutto quelle realizzate per committenti privati, non sono più rintracciabili. Anche le immagini di numerose opere realizzate in occasione delle esposizioni non sono disponibili in quanto i cataloghi delle stesse a cavallo tra '800 e '900 erano ancora solo descrittivi. Di seguito si riportano quelle che sono state reperite sino ad oggi a seguito delle nostre ricerche, con la speranza che possano emergere nel tempo ulteriori informazioni ed elementi utili per completare la figura dell'illustre artista poirinese.

CHARITAS



Gruppo scultoreo in marmo bianco presentato dall'artista alla grande Esposizione Generale Italiana d'Arte Sacra, tenutasi a Torino nel 1898. L'opera descrive con una grande intensità spirituale una suora che assiste amorevolmente una fanciulla morente. Tra le braccia della monaca che le cingono la testa e le mani, la giovane sventurata sembra trovare la calma della rassegnazione e allo stesso tempo la forza di affrontare il suo triste destino.

L'opera fu acquistata dal re Umberto I di Savoia al prezzo di 2.000 lire dell'epoca.



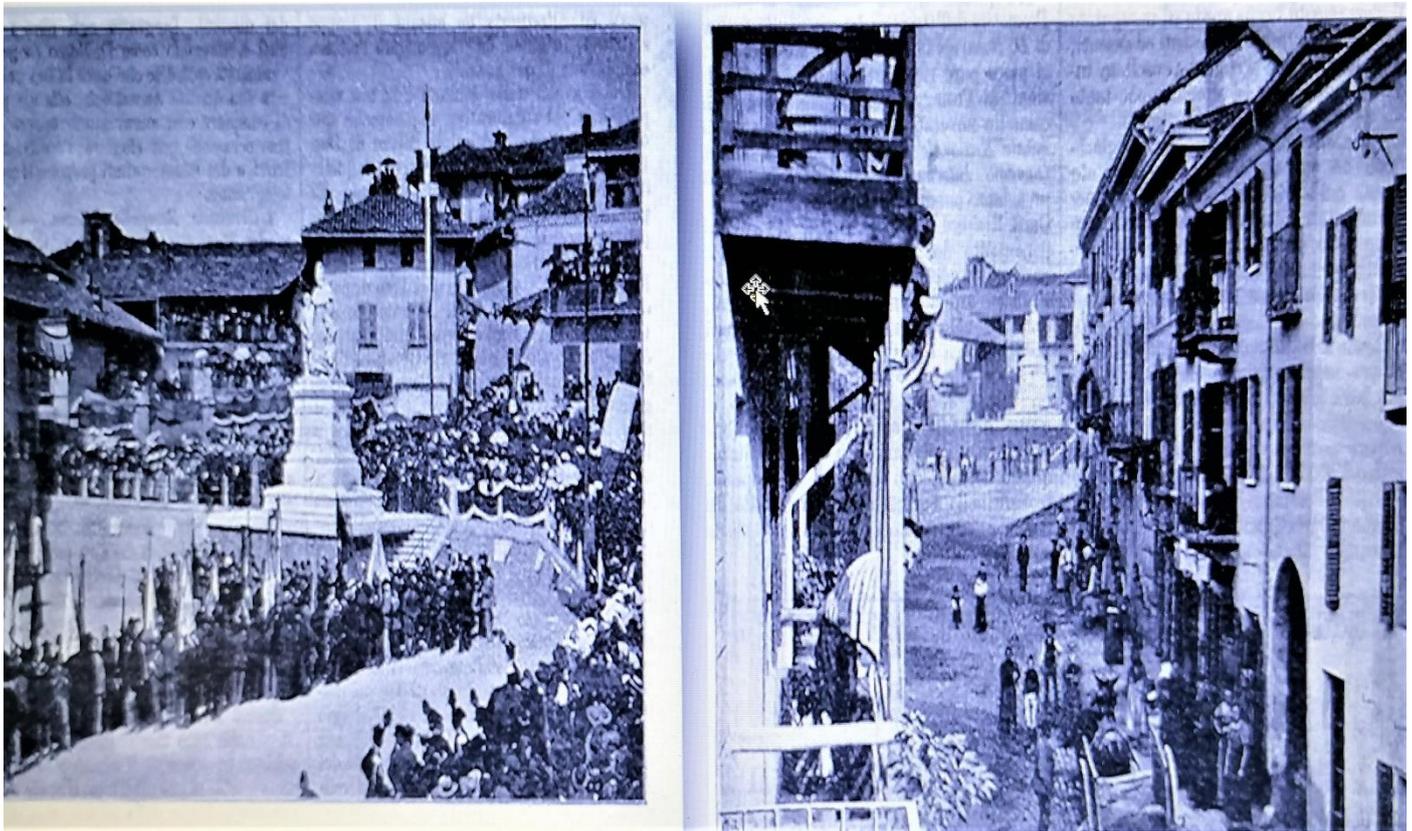
Torino - Immagine d'epoca relativa alla Esposizione Generale d'arte Sacra del 1898.

MONUMENTO MARMOREO DEDICATO A DON BOSCO



Castelnuovo Don Bosco (Asti) - Monumento a don Bosco (h 6 m)

Il monumento si eleva sopra un basamento in granito rosa di Baveno sul cui fronte, al di sopra di una corona scolpita, si trova la dedica "A don Giovanni Bosco, la Patria". Il dado di sostegno è arricchito sui quattro spigoli da paraste scanalate ornate con capitelli dorici. Il gruppo scultoreo è costituito da tre figure: don Bosco al centro rappresentato nell'atto paterno di cingere a sé due giovinetti posti ai suoi fianchi. Due fanciulli che stanno a rappresentare i destinatari dell'opera a cui il prelado ha consacrato la sua vita: la redenzione morale ed intellettuale dei giovinetti poveri europei e di quelli dei popoli indigeni delle terre più lontane. Lo Stuardi riesce con mirabile bravura a fare emergere i sentimenti che animano i personaggi: la bontà caritatevole e spirituale del sacerdote, il sentimento di benevolenza nel viso del fanciullo europeo e la gratitudine del giovane indigeno mentre pronò bacia la mano del suo benefattore.



18 settembre 1898 – Immagini dell'epoca relative all'inaugurazione dell'opera.

A sinistra la Piazza S. Rocco che ospita il monumento; a destra la Via don Bosco che confluisce nella piazza. Il monumento è stato inaugurato il 18 settembre 1898 con una solenne cerimonia presieduta dall'arcivescovo di Torino monsignor Agostino Richemy.

MADONNA DELLA NEVE

L'idea di realizzare un simulacro dedicato alla Madonna della Neve da porre sulla cima del monte Rocciamelone era venuta in mente al prevosto della cattedrale di Susa don Antonio Tonda non appena insediatosi alla guida della parrocchia segusina nel 1894. Dopo avere ottenuto il consenso del vescovo Edoardo Giuseppe Rosa istituì la Compagnia di Nostra Signora del Rocciamelone al fine di sostenere l'iniziativa e di divulgare il culto mariano. Il prof. Giovanni Battista Ghirardi direttore del giornale "*L'innocenza*" lanciò un invito a tutti i bimbi d'Italia perché contribuissero alla realizzazione del progetto con un obolo di 10 centesimi. Più di 130.000 risposero all'appello.

L'incarico fu assegnato allo Stuardi che era ormai ritenuto uno dei massimi interpreti contemporanei dell'arte sacra.



Da sempre, alzando lo sguardo al cielo, gli abitanti della Val Susa scrutano il massiccio del Rocciamelone, (3.538 m) con la sua imperiosa vetta di forma piramidale. È una montagna ricca di storia e di leggende.

La statua, alta tre metri, pesa 650 kg. Fu inaugurata in piazza d'armi a Susa. Sotto il controllo dello scultore Stuardi fu scomposta in otto parti per consentirne il trasporto sulla vetta della montagna.



Particolare della statua che domina la valle di Susa.



Suggestiva immagine della statua con alle spalle il crinale della catena montuosa



Gli Alpini e la Madonna del Rocciamelone – Trasporto di parte della statua, foto d'epoca

Dal 26 al 28 giugno, sessanta alpini del battaglione "Susa" trasportarono la statua, prima con le carrette, poi con l'aiuto dei muli e infine a braccia.

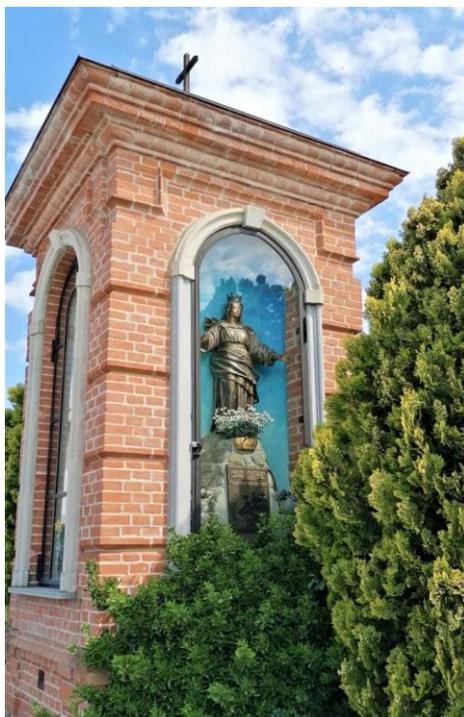
Il rapporto tra gli Alpini e la Madonna del Rocciamelone è sempre stato strettissimo. Ogni anno Alpini di ogni età salgono in pellegrinaggio ai piedi della Vergine.



Foto dell'epoca degli alpini che sorreggono il volto della statua



I tre artefici dell'opera: Il can. Tonda (a sinistra), lo scultore Stuardi (al centro), il prof. Ghirardi (a destra)



La cappella di S. Cristoforo – Poirino - Sul lato destro copia in bronzo della statua della Madonna della neve donata nel settembre del 2008 dagli alpini di Poirino in occasione dell'ottantesimo anno dalla istituzione della loro Associazione. L'opera è stata realizzata con il contributo del Comune e della popolazione.

GLI ANGELI della chiesa di S. Bernardino

Queste due sculture sono state realizzate dallo Stuardi nel 1895 su commissione del parroco pro tempore della Chiesa di S. Bernardino di Torino. Esse sono poste a fianco della grande pala che orna l'altare maggiore raffigurante l'Immacolata concezione con San Bernardino e San Fulgezio vescovo in atteggiamento di preghiera. Le statue sono alte 1,5 m circa e descrivono due angeli a figura intera nell'atto di assistere il rito religioso.



Chiesa di S. Bernardino – Torino I due angeli a fianco della grande pala che orna l'altare maggiore



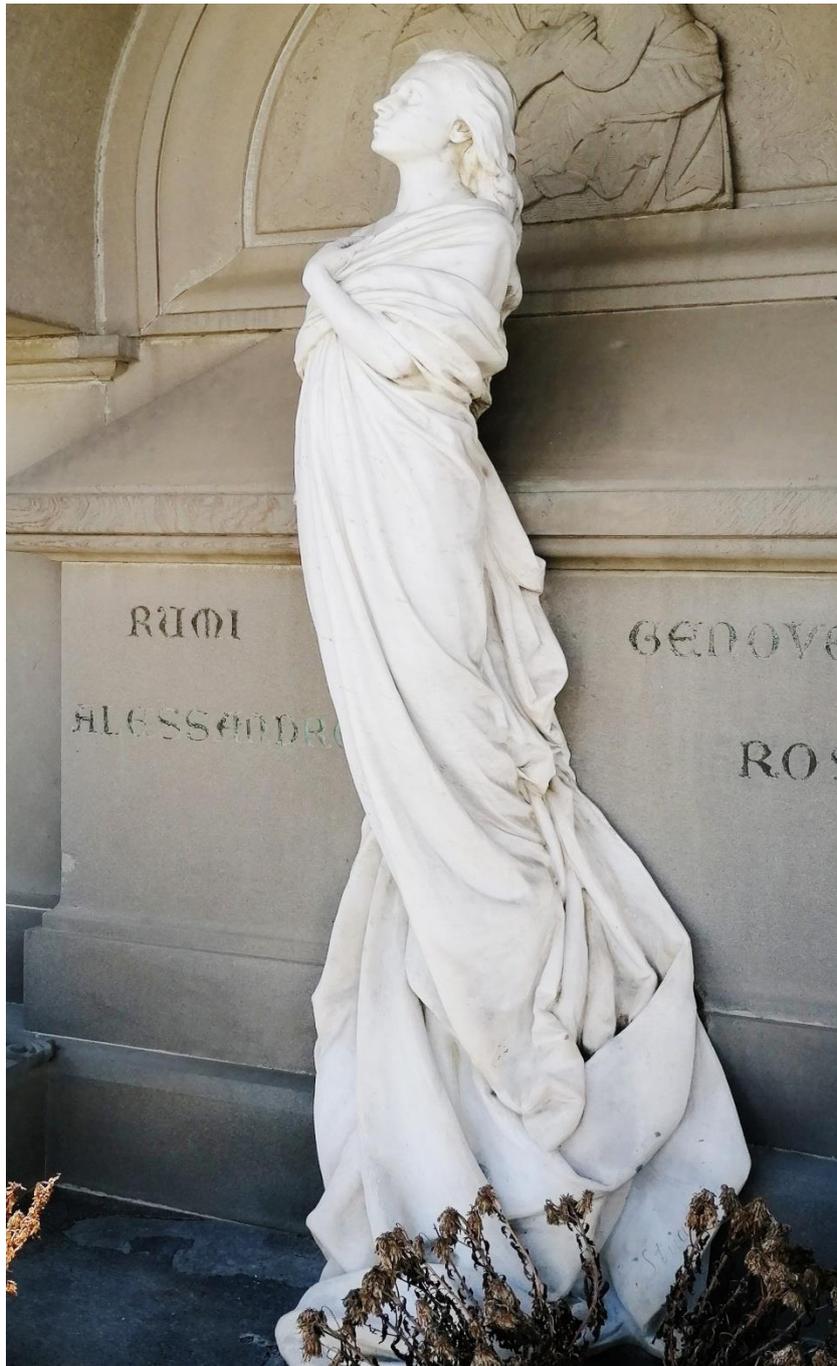
Con uno stile sottile e raffinato lo Stuardi riesce a plasmare nei due volti una bellezza celestiale che rivela la sua interpretazione classica. Per dare slancio alle figure e inserirle armonicamente nel contesto lo scultore ricorre all'intelligente espediente di indirizzare le ali verso l'alto. L'angelo sul lato sinistro regge il porta incenso e quello sul lato destro il turibolo. Dall'insieme, privo di linee di tensione, emergono la misura e l'equilibrio dell'artista nonché l'intenzione, perfettamente riuscita, di esaltare l'atmosfera spirituale dell'ambiente nel quale è inserito.

STATUA "VERSO LA LUCE"

L'opera in marmo bianco è stata realizzata nel 1903. La statua è posta al centro della tomba della famiglia Demaria eretta nel cimitero di Poirino. La donna a figura intera rivolge il suo sguardo verso l'alto, simbolicamente verso la luce (fonte divina), da cui deriva il titolo. Anche in questa opera si evince la forte spiritualità che ha animato lo scultore; una spiritualità alimentata dalla fede che lo ha sorretto nel corso della sua intera vita.

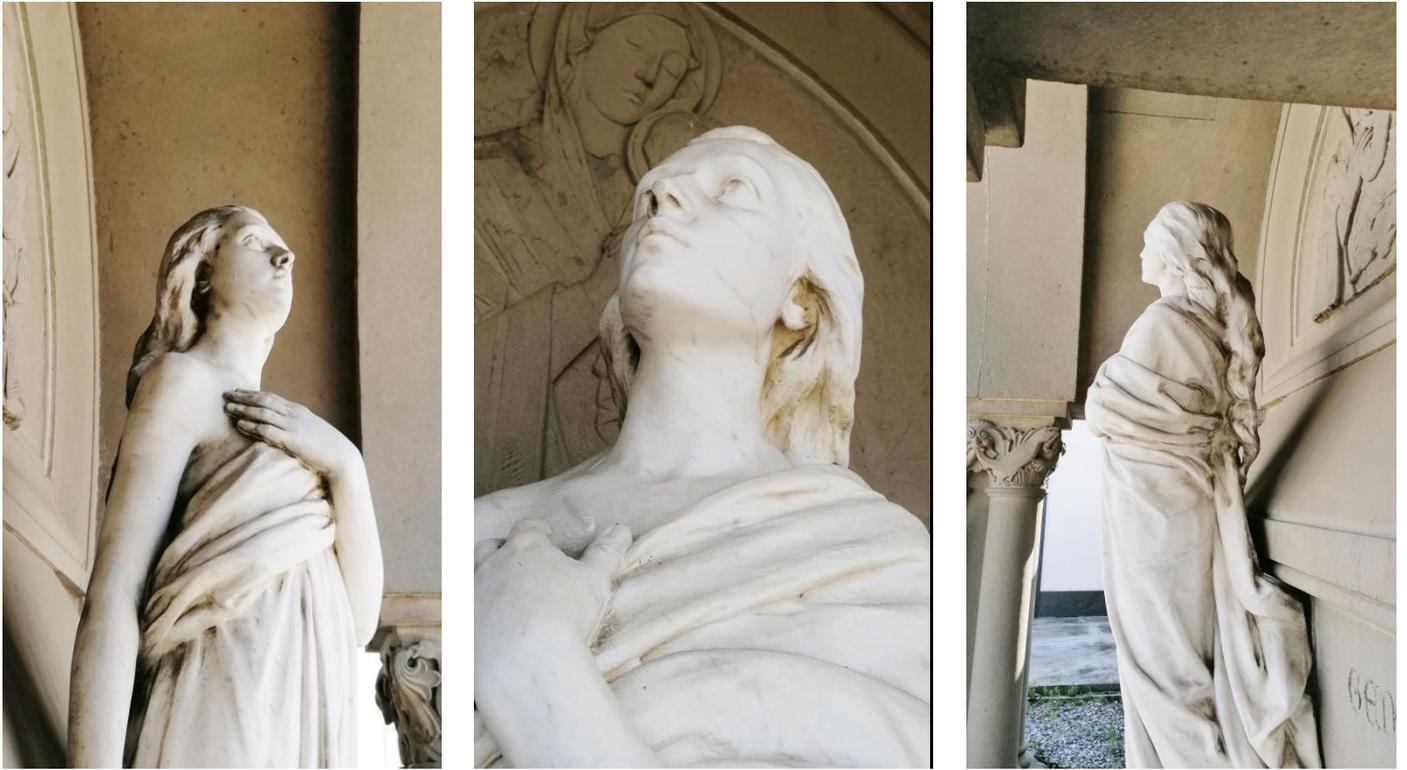


La tomba della famiglia Demaria animata dalla statua "Verso la luce". L'opera è stata oggetto di un atto vandalico a seguito del quale la statua oggi è priva della mano destra.



Primo piano della statua "Verso la luce"

La donna è raffigurata in una delicata ed elegante postura. Indossa un abito lungo arricchito da un ampio e morbido pannello che sembra innalzarla verso il cielo. Il suo volto è delineato con precisione e incisività ed è illuminato dallo sguardo fisso verso l'alto che sembra non potersi distogliere dalla fonte divina. Lo Stuardi qui raggiunge il suo livello più alto, riesce in modo eccelso a raffigurare simbolicamente il momento del trapasso e allo stesso tempo il soave misticismo indotto dall'avvicinarsi a Dio.



Particolari della statua nelle diverse prospettive

STATUE NELLA FACCIATA DELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE di Poirino

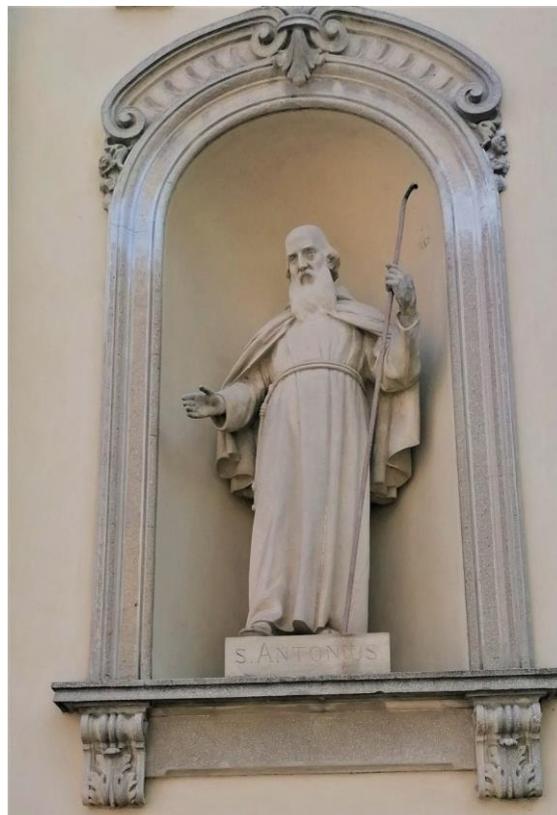


Le statue sono poste nelle due nicchie laterali della facciata



S. Giuseppe (nicchia sinistra)

Le statue sono state realizzate nel 1914 su committenza del Teol. don Alfonso Gribaldi Parroco e Vicario Foraneo di S. Maria Maggiore di Poirino. Il compenso fu di 3.000 lire dell'epoca.



S. Antonio (nicchia destra)

Le seguenti opere sono di proprietà della famiglia Orezzi Marialba, figlia di Giuseppina Riccio, l'affezionata figliocchia che ha assistito l'artista e la moglie Giuseppa negli ultimi anni della loro vita. La sig.ra Marialba ha gentilmente concesso alla nostra Associazione le riproduzioni fotografiche che riportiamo.



L'opera in bronzo (35 hx16 cm) riproduce il soggetto marmoreo di Castelnuovo d'Asti.



Particolari del complesso scultoreo – A sinistra emerge la perfetta somiglianza delle fattezze e la naturale postura del personaggio; al centro la benevolenza del fanciullo europeo; a destra la gratitudine del giovane indio.

GRUPPO BRONZEO "PAPA' GRAND"



"Papà Grand" – scultura bronzea (1892- h 30 cm) – Il nonno con un nipotino sulle ginocchia. Uno dei momenti con i quali l'artista ha voluto immortalare il suo profondo attaccamento alla famiglia.



Particolari del gruppo bronzeo

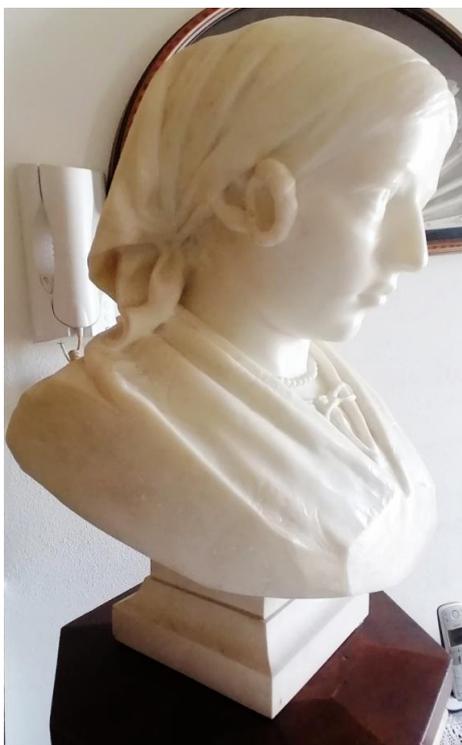


Tondo marmoreo della Vergine Maria con bambino.

Nonostante il ridotto rilievo l'opera riesce a fornire una eccellente visione prospettica. La Vergine Maria sorregge teneramente il bambino che viene rappresentato dallo scultore a braccia aperte in segno di accoglienza, memore della frase evangelica *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro ...”*



Busto in marmo bianco di personaggio non noto – Si possono avanzare delle ipotesi circa il titolo: la presenza della raffinata collana che orna il collo della giovane e bella ragazza potrebbe fare pensare a “*La galanta*” nel senso di colei che appare gentile ed elegante; oppure potrebbe semplicemente trattarsi di una persona nota “*Ritratto della signorina D.B.*” o “*Menica*” diminutivo del nome Domenica.



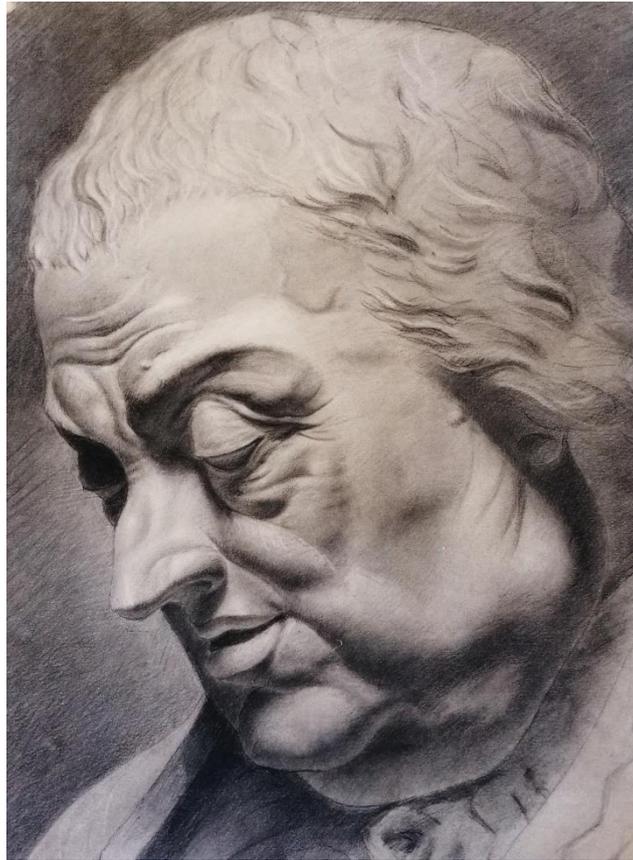


Busto in terracotta (h 20 cm) – Personaggio non noto

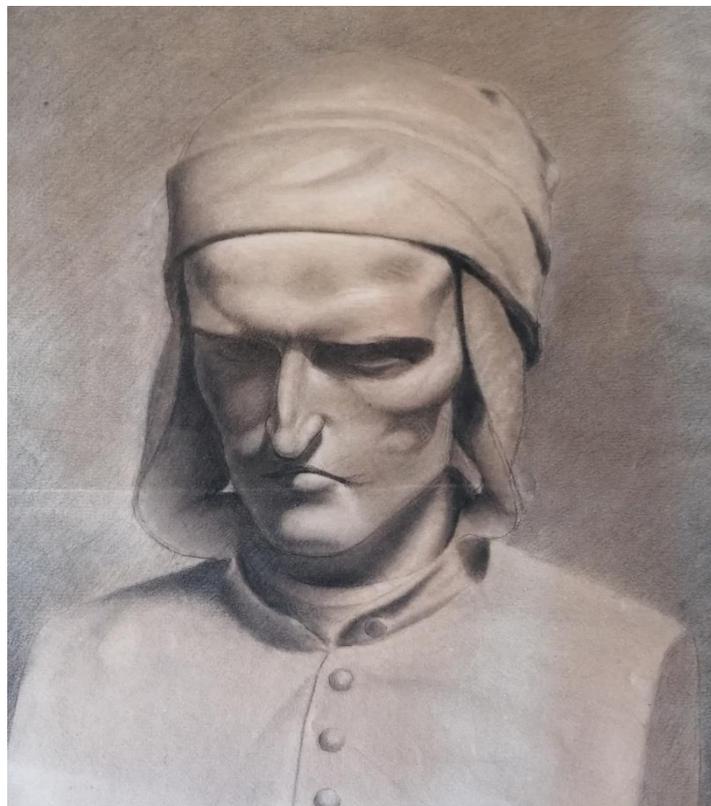


Figura intera in terracotta (h 30 cm) raffigurante la moglie Giuseppa in lettura

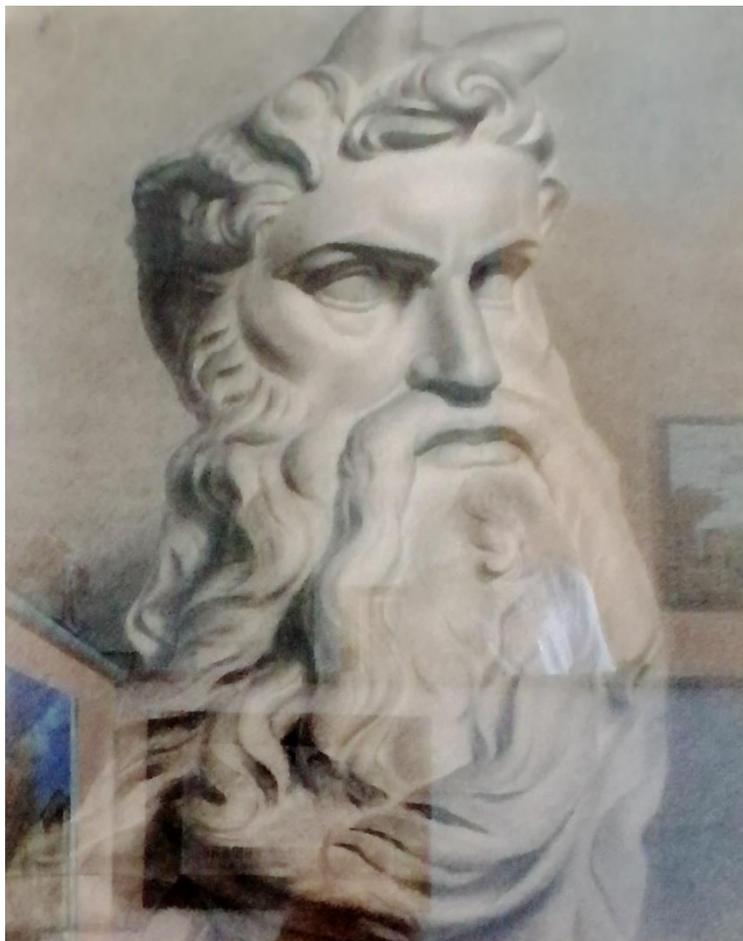
I RITRATTI A CARBONCINO



Personaggio non noto



Dante Alighieri



Il viso di Mosè della statua di Michelangelo



Santa Cecilia – Patrona della musica



Personaggio non noto

I DIARI DELLA MOGLIE

Anche della moglie dell'artista si conosce ben poco. Le uniche informazioni ci giungono dalla Signora Marialba che frugando nella sua memoria rievoca qualche frase pronunciata dalla madre Giuseppina Riccio. Secondo questi frammenti di ricordi Amalberto Giuseppa appare come una donna colta, dai modi e dai tratti del viso delicati. La sua sensibilità emerge dai diari che la donna scrisse nel corso della grande guerra: cinque volumi che raccolgono impressioni, articoli dei giornali dell'epoca, lettere dei militari al fronte, fotografie dei caduti. Il primo della serie non è più reperibile. Attualmente la famiglia Orezzi custodisce quelli relativi agli anni 1915-1918.

Nella prefazione al volume dell'anno 1915 che si riporta di seguito si evince il suo fervido amor di patria e l'invito rivolto ai giovani di *"essere contenti e orgogliosi di essere italiani"* e soprattutto *"di essere sempre buoni italiani"*.



I quattro volumi

2° Volume 1915 - 1916
Ferdinando Porcell

Prefazione

A chi si capita per l'ultimo nelle
mani questo libro: sono raccolte fatte con
fanta pazienza e volontà, per un feroce
amor di patria: La raccolta è stata fatta
giorno per giorno che furono in corso di tutte
gli articoli ufficialmente pubblicati e più
interessanti nel corso di tutta la terribile
guerra.

Si raccomanda per rispetto e devozione
ai cari martiri, e per la grande gloria italiana
che mai storia umana potrà registrare dei
milioni commoventi episodi dei nostri cari
soldati. (prima)

Si prega di farne di queste care pagine tanti
pezzettini, per mettere due soldi di pepe, due
acciaie, oppure due bottoni qualche soldo
di tabacco ecc. - Dico di astenersi; anzi di
leggere e di farle leggere ai nostri futuri figli
che troveranno la vera storia di tutti i do-
cumenti e più importanti che sono passati nel
corso della gigantesca guerra.

Leggate amate la patria, io baciò più vol-
te queste care pagine di nostri oscuri eroi:
piangete per loro luce eterna!! Ricordando
li sempre, che l'Italia si è fatta grande, superio-
re grande per suo genio, e per il suo forte
intelligente popolo.

Giovanni state contenti orgogliosi di
essere sempre buoni italiani.

Prefazione al secondo volume relativo all'anno 1915

BIBLIOGRAFIA

Antonio Stuardi – “Ciòche ‘d Poirin” – Poirino - dicembre 1962

Archivio storico del Comune di Mompantero – Valle di Susa -Torino

Archivio storico Chiesa di S. Bernardino – Torino

Arte Sacra – Esposizione 1898 - Roux Frassati e C. – editori Torino

Artisti poirinesi del passato – A cura di Franco Pavesio - 1984

Augusta Taurinorum : Torino illustrata nelle sue cose e nei suoi cittadini. – Genova – Guide Marini, 1901

Biblioteca Civica Centrale si Torino: 251.C.25

Bollettino Salesiano – n.10 – ottobre 1898

Lo scultore Giovanni Antonio Stuardi - “Ciòche ‘d Poirin” – Poirino – luglio/agosto 1965

Le opere dello scultore Stuardi – a cura di Floriana Porta – art. sito internet - 2006

Omaggio allo scultore Giovanni Antonio Stuardi -“Ciòche ‘d Poirin” – Poirino – gennaio 2018

Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891 - A. Stella - a cura della Società Promotrice delle Belle Arti

Rocciamelone – Il gigante di pietra – Andrea Zonato – Centro Culturale diocesano - Susa.

Società promotrice di Belle Arti – Museo Torino